

AUTO & MOTORI

Sostenibilità **Sicurezza** Sociale

L'auto si fa in tre

ALBERTO CAPROTTI

Sostenibilità aziendale, campagne di sensibilizzazione per una guida responsabile e sicura, attenzione ecologica, programmi di charity. L'automobile non è solo traffico e gas di scarico. Che avesse un cuore, si sapeva: ma la passione di qui non c'entra. E che non sia certo l'unico ambito industriale che investe in iniziative di responsabilità sociale, è altrettanto ovvio. Però è bello sapere che in un'epoca in cui è accusata di ogni nefandezza e assediata da chi vorrebbe farla sparire dalle nostre strade, l'auto fa del bene. E molto. Innanzitutto sul fronte della sicurezza e del contenimento delle emissioni nocive. Aveva probabilmente la coscienza sporca (e a ripulirla è stata obbligata anche dalle norme imposte a livello europeo) ma nessun comparto industriale ha fatto tanto - e soprattutto speso - in questi ultimi dieci anni per rendersi il più ecologico possibile. Usando la tecnologia per ridurre l'incidentalità sulle strade. Ogni anno secondo i dati dell'OMS, nel mondo ben 1,35 milioni di persone perdono la vita a causa di un incidente (oltre la metà sono pedoni, ciclisti e motociclisti) ma se la distrazione e l'incoscienza umana fossero controllabili, l'automobile sarebbe il posto più sicuro dove stare. Poi c'è il capitolo sociale e quello della sostenibilità. Anche qui l'auto si è data molto da fare, e lo spieghiamo ampiamente nelle pagine che seguono. In generale è la dimostrazione che il fine commerciale di queste aziende può convivere con un approccio "etico". L'industria non può farne a meno. E

chi produce auto in particolare. Secondo lo studio Harris Poll Reputation Quotient, il 53% dei cittadini americani si è informato sulle politiche aziendali prima di effettuare un acquisto, e più di 1 su 3 ha deciso di non prendere in considerazione brand la cui reputazione fosse percepita negativamente. E lo stesso ormai accade ovunque. Negli scenari della realtà globale, i consumatori considerano il modo in cui un'azienda opera importante almeno quanto la qualità dei prodotti e dei servizi che eroga, e le buone pratiche sono alla base di un brand solido. Per scelta o per forza insomma, l'automobile non è un mostro. Vale la pena di ricordarlo.

Tecnologia salva-vita, programmi di charity, attenzione ecologica: l'industria delle quattro ruote non è un mostro

Al volante senza rischi «Responsabilità da condividere»

Il sistema di Bosch elabora i dati in cloud e trasmette l'allarme

Contromano in autostrada, c'è una app che avverte

La sola idea di potersi imbattere in automobilisti che guidano contromano è terrorizzante. Di fatto è una possibilità meno remota di quanto si pensi. L'Osservatorio dell'associazione Asaps (Sostenitori e Amici della Polizia Stradale) ha registrato nel 2018 ben 225 episodi di marcia in contromano in Italia, tra strade ordinarie e autostrade, solo alcuni dei quali bloccati per tempo dalle forze dell'ordine. La tecnologia però può fare molto. Grazie ad esempio al "wrong-way driver warning", di Bosch bastano poche migliaia di righe di codice informatico per proteggere vite umane. Questo servizio salvavita basato su cloud, disponibile in 13 Paesi, non solo avverte il conducente che sta procedendo nel senso di marcia sbagliato, ma allerta anche gli altri guidatori che si trovano nell'area di pericolo, inviando con la massima velocità notifiche push. Integrati dapprima nelle app radio di alcune reti tedesche dal 2018, gli avvisi di marcia contromano contano già 400.000 utenti raggiunti. Al momento, ben 15 app di navigazione, streaming e radio hanno integrato la funzione app sviluppata da Bosch che potrebbe presto essere usata da milioni di automobilisti. Per rilevare se una macchina imbocca l'autostrada nel senso opposto di marcia, la tecnologia basata su cloud confronta i movimenti effettivi del veicolo con la direzione di marcia consentita. Tali informazioni relative sono memorizzate in un database e ritrasmesse entro dieci secondi al sistema informatico della vettura che imbocca la rampa di uscita invece che quella di entrata. Contemporaneamente, sono avvisati del pericolo anche i veicoli nelle vicinanze. Più aumenta il numero di veicoli connessi, più diventeranno strette le maglie della rete invisibile di sicurezza.

FERDINANDO SARNO

Parola d'ordine: condividere la sicurezza. Quella che per Volvo Cars è sempre stata una priorità. «È da sempre il principio che guida le azioni del nostro marchio», dice Michele Crisci, presidente Volvo Cars Italia. «Da questa tradizione viene il progetto di condivisione a favore della sicurezza di tutti di cui siamo oggi protagonisti. Ma non basta: penso che qualunque costruttore abbia il dovere di occuparsi di tutti i fattori che influiscono sulla sicurezza del traffico, compresi i comportamenti umani». Proprio in occasione della celebrazione di 60 anni di vita delle cinture di sicurezza, il marchio svedese lancia la campagna di comunicazione legata all'iniziativa E.V.A. (Equal Vehicle for All = veicoli uguali per tutti) basata sul concetto di sicurezza condivisa per arrivare ad auto ugualmente sicure per tutte le tipologie di occupanti. In pratica, promuovendo il progetto E.V.A., Volvo Cars condivide le proprie conoscenze maturate in 40 anni di ricerca nell'ambito della sicurezza attraverso una "biblioteca" digitale accessibile al fine di rendere tutte le auto più sicure. «Al momento non abbiamo ancora parlato con altri costruttori - spiega Crisci - ma mi auguro di riuscire a farlo quanto prima. Anche perché la sicurezza è importante per tutti». Alla base dell'iniziativa lo stesso sen-

so civico che guidò le scelte di Volvo nel 1959, quando non brevettò le cinture di sicurezza a tre punti di ancoraggio e, una volta verificata l'efficacia, le mise a disposizione di tutti i costruttori automobilistici. Si calcola che oltre un milione di vite umane siano state salvate da allora grazie alle cinture di sicurezza inventate da Volvo e usate da tutte le altre Case. In Europa, dal 12 al 18 marzo 2018, sono state fatte ben 118.994 sanzioni per mancato uso di cinture di sicurezza. Un dato, que-

so, che consiglia di non abbassare la guardia. Il progetto E.V.A. è visualizzato attraverso immagini virtuali di corpi femminili sottoposti a impatti perché mette in evidenza la fondamentale ineguaglianza nello sviluppo dei sistemi di sicurezza per le auto; le donne sono infatti esposte a rischi maggiori di subire lesioni in caso di incidente. Ben consapevoli di questo, i tecnici Volvo hanno sviluppato i dispositivi di sicurezza delle loro auto con l'obiettivo di proteggere

con la stessa efficacia tutte le persone, indipendentemente dal sesso, dall'altezza, dalla corporatura o dal peso, non limitandosi dunque alla "persona media" rappresentata dai manichini utilizzati per le prove d'impatto. Condividere i dati di tali ricerche significa dunque favorire in senso allargato la produzione di vetture più sicure per tutti. L'obiettivo di Volvo è di azzerare completamente la mortalità per incidente sulle strade di tutto il mondo. Tale "Quota zero" potrà essere

raggiunta soprattutto con sistemi di sicurezza ad hoc che Volvo Cars, a partire dal 2020, metterà a disposizione di tutte le sue vetture che, per esempio, grazie ad uno specifico limitatore, non potranno superare i 180 km/h; oppure limiteranno automaticamente la velocità quando la vettura si trova nei pressi di scuole o ospedali; ancor di più, si avrà la possibilità, in caso di utilizzo in sharing attraverso la care Key, di stabilire la velocità massima dell'auto a seconda delle varie situazioni. Sarà previsto, infine, un monitoraggio della guida grazie all'uso di telecamere che, quando si accorgono di una guida

"strana" e/o leggermente "pericolosa" (dovuta, per esempio, a stato di ebbrezza, colpi di sonno e distrazioni varie), daranno l'input per intervenire direttamente sul veicolo, di fatto bloccandolo.



In occasione del 60° anniversario dell'invenzione delle cinture di sicurezza, Volvo vara il progetto E.V.A. per mettere a disposizione di tutti i costruttori le sue conoscenze in materia di sicurezza